



Lettera settimanale ai parrocchiani

Anno trentunesimo

n. **38**

29 maggio 2022



Parrocchia S. Michele a Castello, via S. Michele a Castello, 14, 50141 Firenze.  
Informazioni parrocchiali, non in commercio, riprodotto in proprio  
tel. 055451335 - 3292470165 e-mail: [chiesacastello@libero.it](mailto:chiesacastello@libero.it)

# *L'asino di Buridano*

*Carissimi sorelle e fratelli di Castello,*

*si attribuisce a Buridano, un filosofo vissuto tra il 1200 e il 1300, un famoso aneddoto molto più antico di lui che racconta di un asino affamato e assetato davanti a due mucchi di fieno con vicino a ognuno un secchio d'acqua. L'asino, non sapendo quale scegliere, resta immobile morendo così di fame e di sete.*

*L'angoscia e l'indecisione sono problemi che da sempre hanno interessato pensatori e scrittori. Esempi simili li possiamo trovare anche in Dante e addirittura tra gli scrittori antichi, greci e latini.*

*Problemi quindi vecchi quanto l'uomo e che mi paiono adatti a descrivere la situazione che stiamo vivendo e nella quale ci siamo cacciati. Siamo stretti fra il messaggio e il desiderio di "liberi tutti" e la paura di uscire dal guscio, in cui siamo rimasti costretti dal lockdown e ora anche dalla guerra e dalla crisi economica.*

*Apparentemente sono due desideri opposti, ma di fatto determinano un unico pensiero: la paura e il senso di impotenza. In questa situazione si gira a vuoto, si diventa violenti e si invoca un capo che, come si diceva una volta, "sia tutti noi!". Un salvatore della patria o se preferite del portafoglio, che ci tolga la responsabilità della scelta.*

*Nell'attesa i vecchi si deprimono e si rinchiudono in sé stessi e cessano la vita di relazione. I giovani, che non hanno potuto vivere nella scuola e nella società un cammino di relazione con i coetanei, non riuscendo a gestire i conflitti e il confronto con l'altro si sono incamminati per la via mortale della depressione da affogare nelle sostanze (alcol e droga) o da sedare nella falsa esaltazione dei gruppi violenti, le così dette "baby gang".*

*Nel frattempo non è che gli adulti siano da meno. Nella maggior parte, consapevoli o no, tutti subiamo le stesse pulsioni e rischiamo di avviarcì sulla stessa strada della depressione e della violenza.*

*Naturalmente c'è chi ha i mezzi culturali (non bastano i soldi) per un pensiero e una azione autonoma. Chi, per una serie di motivi non se li può permettere, resta vittima delle difficoltà. Sono sempre i più deboli quelli che fanno le spese di situazioni create da altri.*

*La stessa realtà si presenta nella chiesa, né basterà un nuovo presidente della CEI a mutare le cose. Sia lui che il Papa rischiano di essere voci isolate che ricevono e riceveranno applausi, ma non saranno imitati. Segnali di pessimismo già si intravedono.*

*Che fare allora? Per i cristiani c'è la necessità di ripensare la fede in Gesù Cristo, come ha scritto recentemente Enzo Bianchi e lasciar perdere il ritorno al passato e le tecniche di comunicazione. Se non si riesce a comunicare l'essenza, cioè la fede vissuta, il resto sarà solo vuote parole, magari scritte bene, dette meglio e stampate su carta patinata, ma cadranno a terra prima di giungere alle orecchie di alcuno.*

*don Paolo*



LA PAROLA DELLA SETTIMANA

# ASCENSIONE

Con questa domenica, festa dell'Ascensione, la liturgia ci avvicina al termine del periodo pasquale che si conclude con la Pentecoste.

## Dalla cronaca al simbolo

Come tutti sanno questo periodo dell'anno liturgico è stato pensato fino dalla antichità per celebrare a tappe la conclusione della vicenda terrena di Gesù. Ben sapendo che la narrazione non segue la cronaca, ma lo svilupparsi di una rappresentazione simbolica del cammino che dovrebbe condurre alla fede.

E così siamo messi di fronte a due narrazioni che sembrano smentirsi l'una con l'altra e per di più scritte dallo stesso autore.

Leggiamo infatti dal libro degli Atti degli Apostoli (prima lettura) che Gesù visse in qualche modo in comunione con i suoi discepoli per un periodo di 40 giorni, così come lo descrive anche il cammino della liturgia.

Il vangelo invece, anche quello dello stesso Luca (che leggiamo in questo anno) e con esso anche gli altri evangelisti, narrano gli avvenimenti pasquali come tutti compiuti nel giorno di Pasqua.

Un unico avvenimento che occorre comprendere nelle sue molteplici facce. Di qui la scelta di prolungare la celebrazione di 50 giorni che si concludono con la festa di Pentecoste che, come in antico celebrava la raccolta delle messi e la ricezione del dono della Torah, così ora celebra la presenza dello Spirito Santo, avvocato e consolatore.

## Il Padre chiama a sé il suo Cristo

In questa domenica siamo invitati a contemplare la gloria del Cristo che, per la sua morte e risurrezione, viene "assunto" (così il testo greco) nella vita stessa del Padre. Padre, che il linguaggio immaginifico dell'antichità situa "nei cieli".

In questo modo si afferma che Gesù, seduto

alla destra del Padre, ne condivide, come dice la lettera ai Filippesi (2,9-11), il "Nome che è al di sopra di ogni altro Nome", perché Gesù è "entrato una volta per tutte nel santuario" cioè alla presenza di Dio in virtù del suo sacrificio e della sua obbedienza. Così la lettera agli Ebrei (seconda lettura).

In questo modo la liturgia celebra il Cristo "assunto al cielo" rifacendosi alle antiche narrazioni, già usate per l'assunzione al cielo del profeta Elia (2 Re 2,11), e allo stesso tempo dichiara che con la sua ascensione si apre la missione della chiesa, missione di annuncio del vangelo in attesa del suo ritorno.

## Una nuova presenza e un nuovo tempio

Con la sua morte e risurrezione Gesù Cristo apre la via per il nuovo tempio dove anche ognuno di noi potrà entrare al suo seguito.

Nel grande disegno, tratteggiato dall'evangelista Luca nel libro degli Atti degli Apostoli, l'Ascensione al cielo del Signore segna l'inizio dei tempi nuovi. Un periodo di esplosione della Parola che, portata dai discepoli o meglio portando essa i discepoli, fa giungere la buona notizia in ogni angolo della terra e soprattutto nel cuore stesso dell'impero romano.

## Il tempo della Chiesa

Si apre così il tempo della Chiesa, che è tempo di testimonianza e di esperienza. Ciò che il Cristo ha vissuto nella sua persona, il suo passaggio da questo mondo al Padre, diventa la speranza che si compirà, per opera del "Consolatore" "che il Padre ha promesso", anche in tutti i membri del suo Corpo.

Si è interpretato spesso questo tempo come lo spazio per la "conquista del mondo", ma se guardiamo con attenzione il testo ci accorgiamo che il compito che Cristo affida ai suoi è, per dirla con san Paolo, quello di portare a compimento ciò che Gesù Cristo ha iniziato.

Il comando del Signore: «Andate e annuncia-

te» non riguarda la quantità e neppure la qualità della risposta, ma esclusivamente la fedeltà dell'annuncio all'esperienza di Cristo e del discepolo. Non si tratta quindi di un problema di comunicazione, ma di comunione. Attenzione

quindi al Cristo e invito a non stare a guardare il cielo, ma a predicare a tutte le genti il perdono dei peccati, perché la salvezza, che il Cristo ha portato, diventi salvezza per tutta l'umanità.

*don Paolo*

---

# OLTRE IL RACCONTO

*«Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu assunto in cielo e sedette alla destra di Dio»*

(Mc. 16,19)

Il libro degli Atti e il Vangelo di Marco usano per descrivere quella che ormai tutti chiamano "Ascensione" al cielo del Signore il verbo greco *lambáno* che significa prendere, afferrare ed ha un uso simile a quello che se ne fa anche in italiano (prendere moglie, prendere una strada, prendere un oggetto, farsi prendere dall'ira...).

Come il nostro "prendere" anche il verbo *lambáno* si combina con molte preposizioni per rafforzarne e indirizzarne il significato (cfr. l'italiano ap-prendere, com-prendere, sor-prendere, ecc..).

Il verbo composto che oggi ci interessa è il verbo *ana-lambáno* che è formato da *lambáno* (=prendere) e dalla preposizione *ana-* (=su) e significa accogliere, ricevere, levare in alto, prendere con sé.

Ovviamente questo verbo, molto usato nella lingua greca, compare spesso anche nel greco del vecchio testamento. Al passivo però esso acquista un significato tutto particolare per indicare un'azione da parte di Dio. Lo troviamo infatti nella descrizione del rapimento di Enoc (Sir. 49,14) e di Elia (2 Re 2,11), "assunti" nella gloria di Dio.

Stessa notazione si può fare per comprendere il racconto dell'Ascensione del Signore che ci trasmettono gli Atti degli Apostoli, che parlano addirittura di una nube, che nei racconti biblici sottintende la presenza di Dio, intervenuto quasi a rapire il suo Cristo per introdurlo nella sua gloria.

Nel nuovo testamento *analambáno* è usato in senso generico col significato di accogliere, prendere con sé. Anche qui, quando è coniugato al passivo, indica l'azione di Dio e, riferito a

Gesù Cristo risorto, afferma il suo "essere assunto in cielo" (Marco 16,19; Atti 1,2.11.22).

Dal verbo *analambáno* deriva il sostantivo *análepsis* che significa "ascensione" e che negli scritti profani può indicare anche la morte (=essere tolto). Nei testi del Nuovo Testamento questo vocabolo si trova solo in Luca 9,51 e racchiude ambedue i significati, riferendosi alla morte e alla glorificazione del Signore «alla destra di Dio» (Atti 2,33, ecc.) cioè partecipa della sua stessa realtà.

La conoscenza di questi significati è importante per la lettura dei racconti del Nuovo Testamento perché fa comprendere che la primitiva comunità cristiana non vedeva l'Ascensione del Signore come un evento a sé stante rispetto alla risurrezione e rispetto anche alla morte.

Si tratta infatti di un unico "evento" che comprende l'innalzamento sulla croce, la morte e la risurrezione ed apre all'attesa della nuova venuta del Signore, annunciata dai «due uomini in bianche vesti», non a caso gli stessi della risurrezione (Luca 24,4-6).

L'Ascensione si distingue così dalla risurrezione solo per il suo significato teologico particolare, in quanto sottolinea l'esaltazione e il trionfo di Gesù e chiude definitivamente il periodo della sua presenza visibile nel mondo, al di là della mera cronologia, che ogni evangelista interpreta a suo modo. Ne fa fede lo stesso uso simbolico dei numeri.

L'Ascensione segna l'inizio della testimonianza degli apostoli e della chiesa intera nell'attesa della nuova venuta del Signore.

*Annamaria Fabri*

# FEDE E RELIGIONE

A prima vista fede cristiana e religione sembrano la stessa cosa, ma non è così anche se l'una richiama l'altra perché fede e religione sono due realtà legate fra loro, ma allo stesso tempo ben distinte.

La fede nasce da un rapporto con Dio e per i cristiani con Gesù Cristo, morto e risorto e figlio di Dio che chiama tutti a compiere un'esperienza di vita seguendo non solo i suoi insegnamenti, ma la sua persona. Religione invece sono i gesti, i riti, le strutture, gli atteggiamenti con cui la fede si manifesta nelle persone e nella società.

Il rapporto reciproco deve essere sempre mantenuto in tensione perché queste due realtà non diventino nemiche. Se la fede uccide la religione si ha la perdita della trasmissione della stessa fede che diventa un fatto privato e difficilmente annunciabile e condivisibile. Se la religione uccide la fede si ha la perdita della libertà oltre alla perdita della stessa fede. Dallo scontro può nascere così da una parte uno spiritualismo astratto, incapace di influenzare le scelte e fonte di chiusura nei confronti della realtà, e dall'altra una religione del potere forte e compatto che uccide la libertà degli individui.

Fu ed è questo, detto in termini alquanto grossolani, il dilemma alla base del primo dei grandi scontri all'interno della chiesa dei primi secoli. Uno scontro, che sotto varie forme si ripresenta in ogni tempo della storia, sia a livello piccolo che macro. Il libro degli Atti degli Apostoli ce lo ha presentato come lo scontro tra la chiesa degli ebrei e quella dei gentili, ma occorre non considerarlo come un fatto remoto. Anche oggi

la chiesa è di fronte ad una realtà simile.

A mio avviso nella chiesa di oggi, soprattutto dopo il covid e per la guerra in atto due sono chiamiamoli così gli schieramenti. Il primo che ipotizza il ritorno al passato facendo leva sulla insicurezza e la paura. Devozioni, pellegrinaggi ai santuari, reliquie e tutto quanto si può recuperare dal passato. Una religione che può anche soddisfare e consolare, ma che non rende liberi perché soffocante. Diventa così la religione del Dio padre e padrone. Il Dio da temere e da "tener buono" con le preghiere e i sacrifici. Una "religione del fare", dell'impegno politico, dell'appartenenza ad una consorteria che si spende, si mostra agisce e spesso riesce anche ad entrare nelle stanze del potere. Una religione che da una parte è utile a chi riceve le attenzioni e i servizi, ma molto spesso è anche utile al potere che toglie la possibilità della contestazione. Anche questa strada non porta alla libertà perché produce solo stanchezza e delusione e alla fine dell'entusiasmo l'abbandono.

Contro questa opinione cresce l'abbandono della religione in nome della interiorità della fede, di uno spiritualismo di una fede "fai da te" per la quale ognuno costruisce la sua esperienza di preghiera e di spiritualità.

Una fede solitaria che ognuno può vivere a modo suo e che non ha alcun rapporto con l'esperienza comune.

Si è così rotto il rapporto tra fede e religione. Una conclusione che se non ristabilita nel giusto equilibrio porta nella società occidentale alla fine della fede cristiana e alla perdita della libertà.

**d. P.**

## CALENDARIO

Sabato 28 maggio: ore 18.00 s. Messa  
Domenica 29 maggio: Ascensione del Signore - ore 10.30 s. Messa  
Martedì 31 maggio: ore 18.00 Vespri e s. Messa  
Giovedì 2 giugno: ore 18.00 Vespri e s. Messa  
Sabato 4 giugno: ore 18.00 s. Messa  
Domenica 5 giugno: Pentecoste - ore 10.30 s. Messa - Battesimi

*Castello\_7 in formato pdf a questo indirizzo:*  
<http://users.libero.it/don.paolo.aglietti/castello-sette.html>  
*la nostra mail:*  
[castellosette@iol.it](mailto:castellosette@iol.it)